

DALL'EUROPA ALL'AMERICA

Gli accordi tra Italia ed Inghilterra hanno regolato minutamente ogni materia di possibile controversia fra i due Paesi. Dal motivo etiopico il contrasto si era via via accresciuto per una serie di pretesti derivati da quello, e complicati con animosità e sospetti sorti attorno alle vicende della guerra spagnola, tanto che a poco a poco quel motivo originario sembrava passare in seconda linea. Data la genesi del conflitto con un po' di buona volontà da entrambe le parti non era difficile giungere alla sua eliminazione. Ci voleva la liquidazione del caso Eden, e un atteggiamento psicologico diverso da parte dell'Inghilterra: il resto sarebbe venuto da sé, come appunto è venuto. E l'Inghilterra si è impegnata a risolvere la questione etiopica anche rispetto ai divieti della Lega delle Nazioni.

Agli accordi con l'Inghilterra seguiranno accordi con la Francia. I primi hanno spianato la via ai secondi, in virtù dei rapporti di stretta amicizia tra la Francia e l'Inghilterra, confermati e resi ancora più saldi dopo la recente visita a Londra dei Ministri francesi. Sugli accordi con la Francia, resi più facili dalla caduta del secondo ministero Blum, c'è stato presso i nostri vicini un momento di ottimismo persino eccessivo, come se di punto in bianco noi dovessimo dimenticare la tensione di rapporti che c'è stata sinora, e aderire premurosamente alle vedute francesi. A questo proposito è il caso di notare, in opposizione a quanto si pensa in taluni ambienti di Parigi e di Londra, che non è stata l'Italia la prima a molestare Francia e Inghilterra, e quindi sotto questo aspetto, non c'è nulla da negoziare, nè c'è da parlare di concessioni più o meno vantaggiose da fare all'Italia in cambio delle quali l'Italia dovrebbe dare non si sa bene che cosa.

Sembra che gli ultimi ritegni francesi all'inizio di un periodo di migliori rapporti con l'Italia provengano da residue influenze di personaggi del Fronte popolare legati alla politica sovietica. È naturale che l'U.R.S.S. si serva delle ultime carte che le rimangono per far sentire ancora la sua presenza nella politica dell'Europa occidentale, dopo gli insuccessi spagnoli e il fallimento delle grossolane astuzie della sua diplomazia. Ma già s'accorge che in Europa ha più poco da fare, e mostra di volersi ritirare in uno sdegnato isolamento, da cui non si può prevedere se e come uscirà. D'altronde ora è occupata a lavorare contro il Giappone dietro le spalle cinesi, e non si può negare che in questa direzione lavori con efficacia, visto che la resistenza e la reazione della Cina sono più dure di quanto si potesse presumere.

La mutata atmosfera mediterranea ha fatto sentire i suoi effetti anche nella penisola balcanica e nel vicino Oriente, integrando le conseguenze della consolidata potenza italiana e germanica e del perfetto funzionamento dell'asse Roma-Berlino. I rapporti fra gli Stati balcanici si sono rasserenati e fatti via via più amichevoli spogliandosi di taluni aspetti cupidamente guardinghi ed aggressivi sia nei confronti reciproci, sia rispetto alla speranza di poter guadagnare qualcosa da conflitti fra grandi Potenze. L'Intesa balcanica ha confermato i suoi sentimenti di amicizia verso l'Italia, e ne ha dato prova col riconoscimento della conquista etiopica da parte degli Stati che la compongono. Da parte sua l'Italia ha dato la propria adesione alla convenzione di Montreux sugli Stretti, stabilita il 20 luglio 1936 in sua assenza e con tendenza a lei ostile. La convenzione, come è noto, interessa la Turchia, e ripristina la sua piena sovranità su una zona di eccezionale interesse strategico, riconoscendole la facoltà di fortificarla per poter controllare il passaggio attraverso di essa delle navi da guerra.

Anche i rapporti dell'Ungheria con gli Stati vicini vanno migliorando, per effetto delle migliorate disposizioni di questi verso i grossi nuclei di minoranze ungheresi in essi incorporati.

I migliori rapporti dell'Italia con le Potenze che le sono state contrarie in questi ultimi anni non ha intaccato la saldezza dell'asse Roma-Berlino, ancora fortificata, se possibile, dalle trionfali accoglienze che l'Italia ha fatto al Capo della Germania nazionalsocialista.

L'Europa potrà ritenersi pacificata se sarà trovata una soluzione al problema ceco-slovacco e a quello delle colonie tedesche. E l'economia mondiale ne potrà trarre giovamento se nel frattempo si sarà risolta la crisi americana, che fa sentire ovunque la sua ripercussione. Questa crisi ha aspetti inesplicabili, dato che l'economia americana non si trova affatto in una situazione di eccessi produttivi che sono i segni più manifesti delle crisi. Perciò va prevalendo l'opinione che la causa del presente malessere risalga alle incertezze, agli ondeggiamenti della politica economica di Roosevelt, il quale in oltre cinque anni di amministrazione non ha ancora saputo uscire dalla fase delle prove e delle riprove. Ora per l'economia di un Paese non c'è politica peggiore di quella che impedisce ogni previsione da parte di coloro che hanno la responsabilità di condurre le imprese. Questa è appunto la politica di Roosevelt, ed è una politica che non può più durare a lungo.

BERNARDO GIOVENALE